

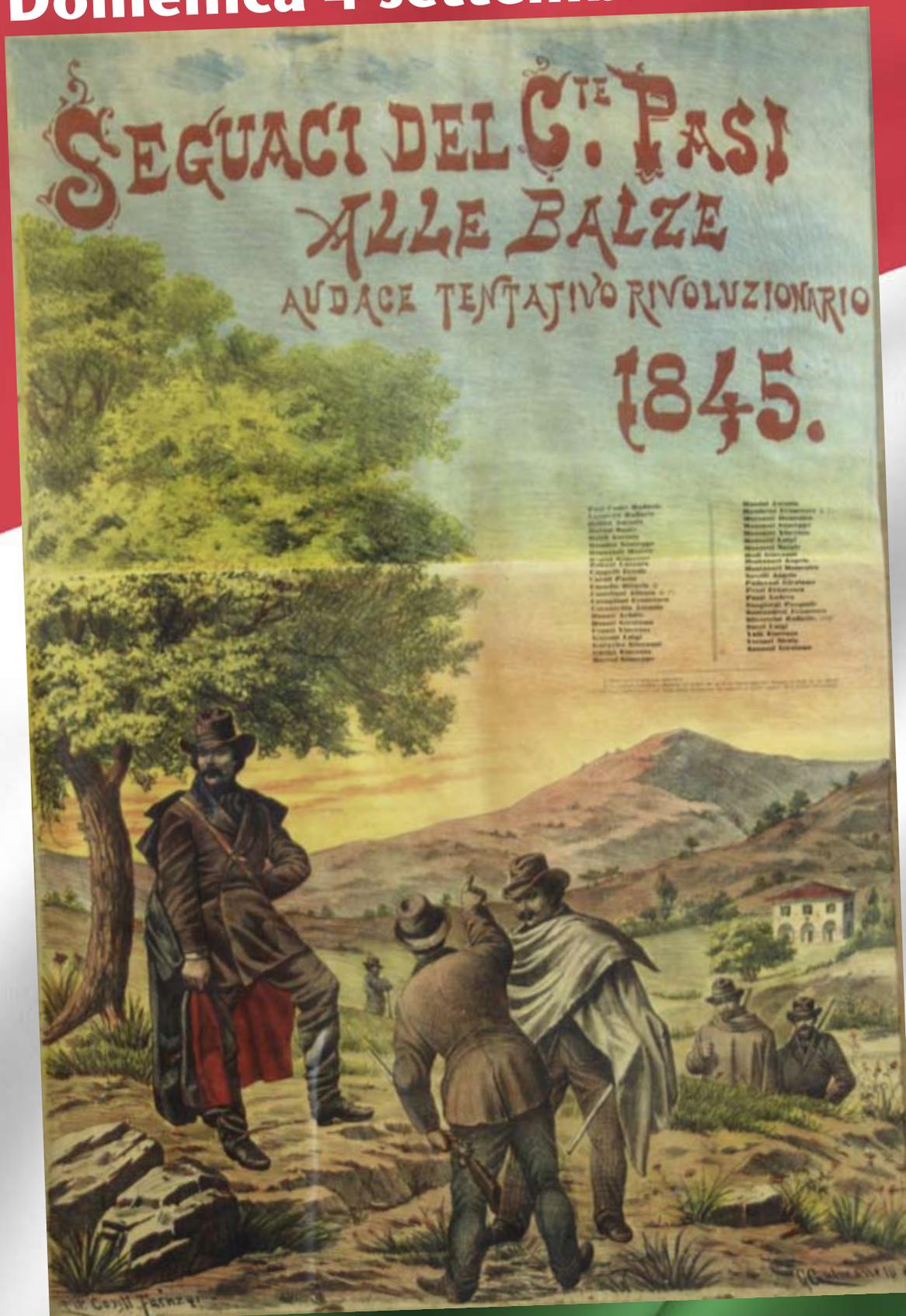
Domenica 4 settembre 2011



FAENZA



MODIGLIANA



Camminata Rievocativa dei moti delle Balze

- **durata:** ore 5 circa + soste
- **dislivello:** 400 mt circa
- **pranzo al sacco**

Ritrovo: ore 8.30 Piazzale Pancrazi Faenza
ore 8.45 Balze di Scavignano Marzeno
iscrizione euro 1 per copertura assicurativa

1845.

Pasi Conte Raffaele
Aguoletti Raffaele
Rubini Antonio
Rubini Sante
Baldi Antonio
Bandini Giuseppe
Bonazzoli Matteo
Benini Giuseppe
Rubani Lazzaro
Cappelli Ercole
Caroli Paolo
Casadio Ottavio ✠
Castellani Alfonso ✠ (*)
Cataglioni Francesco
Cornacchia Antonio
Donati Achille
Donati Girolamo
Fenati Vincenzo
Galanti Luigi
Garavita Giovanni
Gheba Vincenzo
Macesi Giuseppe

Mamini Antonio
Mambrini Francesco ✠ (*)
Mazzanti Domenico
Mazzanti Giuseppe
Mazzanti Vincenzo
Mazzotti Luigi
Mazzotti Natale
Modi Giovanni
Montanari Angelo
Montanari Domenico
Novelli Angelo
Padovani Girolamo
Pezzi Francesco
Pozzi Andrea
Sangiorgi Pasquale
Santandrea Francesco
Silvestrini Raffaele, ferito
Succi Luigi
Valli Vincenzo
Versari Nicola
Zannoni Girolamo

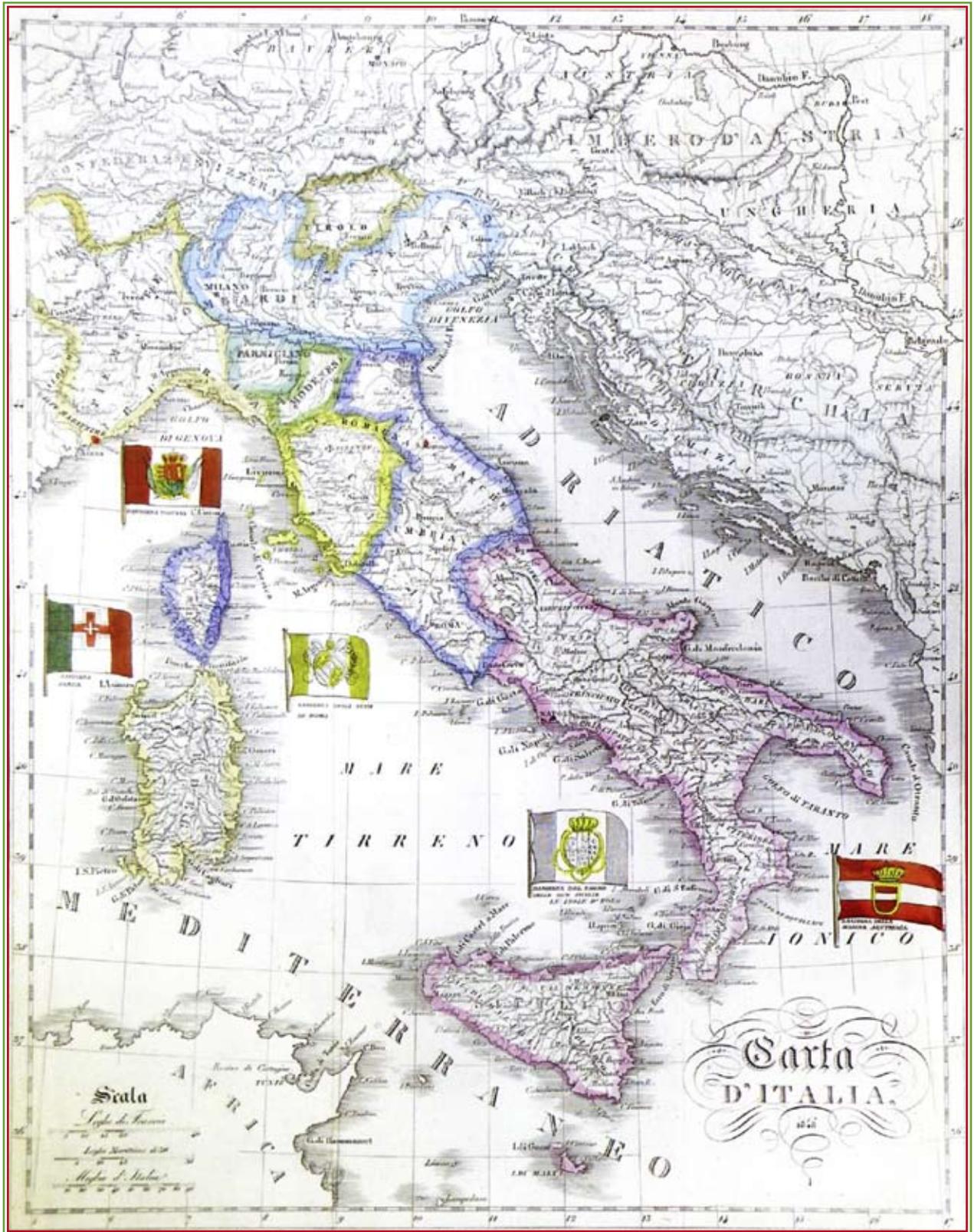
✠ Ucciso entro il fabbricato delle Balze.

✠ (*) I suddetti Castellani e Mambrini nel mentre che su di un veicolo andavano disarmati ad Imola con un biglietto del loro Capo, appena giunti sulla strada Emilia incontrarono una pattuglia di sgherri papalini che li uccisero barbaramente.



Questa lapide posta su quella che era la dogana tra lo stato Pontificio e il Gran Ducato di Toscana, edificio tutt'ora esistente, è di Giovanni Bovio (1837/1903), filosofo politico italiano deputato al parlamento del Regno d'Italia di limpida Fede Repubblicana.

DUGENTO GIOVANI - QUÌ CONVENNERO - NEL 18 SETTEMBRE MDCCCXLV - DA TERRE VARIE
DI ROMAGNA - A TENTARE ARMATI - LA REDENZIONE CIVILE - DAL POTERE ATEO DI CHIERICI
- DOPO FIERA LOTTA - SOPERCHIATI - DA ORDE SANFEDISTE - PORTARONO ESULI - LA
FORTUNA E I PRESAGI - D'ITALIA - I MUNICIPI DI FAENZA E BRISIGHELLA - MDCCCXC



Carta d'Italia del 1848 (B. C. Forlì - Raccolte Piancastelli)

QUADRO STORICO

LE ROMAGNE NELLA PRIMA METÀ DEL 1800

Il ciclone Napoleone aveva portato in giro per l'Europa assieme alle sue baionette gli ideali della rivoluzione francese.

La sua definitiva sconfitta nella piana di Waterloo¹, nel giugno del 1815, ad opera del Duca di Wellington², oltre a riportare la pace nel continente europeo, portò a ristabilire, con il congresso di Vienna, gli equilibri internazionali esistenti prima della rivoluzione francese.

Questo processo reazionario, teso a contrastare le idee della rivoluzione francese e a ristabilire il potere dei sovrani assoluti in Europa (Ancièn regime), va comunemente sotto il nome di "Restaurazione".

L'Italia in base ai trattati di Vienna veniva suddivisa in otto stati:

- Il Regno di Sardegna "sardo-piemontese", arricchito dalla Liguria, sotto la dinastia dei Savoia;
- Il Lombardo-Veneto ridotto a provincia dell'Austria che da questa posizione poteva controllare tutta l'Italia;
- Il Ducato di Modena e Reggio governato da Francesco IV d'Asburgo-Este, per metà austriaco e per metà italiano;
- Il Ducato di Parma e Piacenza governato da Maria Luigia, figlia del granduca d'Austria, e moglie (poi vedova) di Napoleone;
- Il Principato di Lucca governato dai Borbone;
- Il Granducato di Toscana governato da Leopoldo II di Lorena, nipote del granduca d'Austria;
- Lo Stato Pontificio che comprendeva: il Lazio, l'Umbria, le Marche, la Romagna e l'Emilia fino a Bologna;
- Il Regno delle Due Sicilie sotto la dinastia dei Borboni di Napoli, ormai saldamente legati all'Austria.

¹ cittadina belga nei pressi di Bruxelles.

² comandante delle potenze alleate che costituivano la settima coalizione: Austria, Gran Bretagna, Prussia e Russia.

PIERO ZAMA

Memorie di Romagna

LA RIVOLTA IN ROMAGNA FRA IL 1831 E IL 1845

*I giudizi
dell'Azeglio
Mazzini
Farini
Capponi
Montanelli
e altri*



FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

ritratto di Massimo d'Azeglio

Con la Restaurazione lo Stato Pontificio ritorna alle sue origini con tutti i suoi poteri e privilegi.

Le sue condizioni socio-economiche erano più arretrate rispetto a quelle di tutti gli altri stati.

Il carattere antiquato degli ordinamenti politici rappresentava il maggiore ostacolo allo sviluppo economico e sociale. A nulla servirono neppure le esortazioni delle grandi potenze al Papa ad imboccare la via delle riforme.

Il Clero, 32.000 preti su 2.732.000 abitanti, aveva il 73% del reddito prodotto, e alla popolazione, 2.700.000 abitanti la parte rimanente. Ma neppure divisa in parti eguali, perché le numerose congregazioni religiose, e l'aristocrazia terriera godevano di facilitazioni tributarie, in pratica a pagare le tasse erano contadini, artigiani, e il nuovo ceto emergente dei professionisti, medici, avvocati, funzionari...

Nelle legazioni (Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì) che erano la parte economicamente più progredita dello stato, se possibile la situazione era ancora peggiore per l'ostinazione dei legati Pontifici (cardinali, una specie di vice-re) a perseguire una politica che, invece di venire incontro alle esigenze di progresso, le ostacolava in tutti i modi.

Questo portò ad una situazione di malcontento più grave che negli altri stati e sfociò in una serie di moti che influenzarono in modo decisivo i successivi avvenimenti, che interessarono non solo lo Stato Pontificio ma tutta l'Italia.



I MOTI DELLE BALZE

La miscela esplosiva venutasi a creare con le idee di uguaglianza e libertà arrivate dalla Francia, le nuove idee di indipendenza e unità nazionale espresse da Mazzini e il contesto socio-economico esistente nelle Legazioni romagnole non poteva che sfociare in moti rivoluzionari.

Si ebbero così, in modi e in zone diverse delle insurrezioni che ebbero sempre scarso successo.

Il motivo quasi sempre lo stesso, la spontaneità, la scarsa organizzazione e la mancanza di appoggio popolare.

Bisognava fare il grande salto.

Così in gran segreto venne organizzata per i primi di settembre del 1845 una insurrezione armata che sarebbe dovuta arrivare da Rimini a Bologna.

Faenza epicentro occidentale romagnolo, avrebbe atteso il segnale e coordinato l'azione di Bagnacavallo, Cotignola, Massalombarda, Castel Bolognese, Imola, Lugo, Russi, Ravenna, Forlì e Cesena.

I vari centri non dovevano perdere i contatti con Faenza.

Come sempre le idee all'interno dei vari comitati non erano omogenee, c'erano quelli più moderati e quelli più caldi.

Qualcosa non andò come doveva.

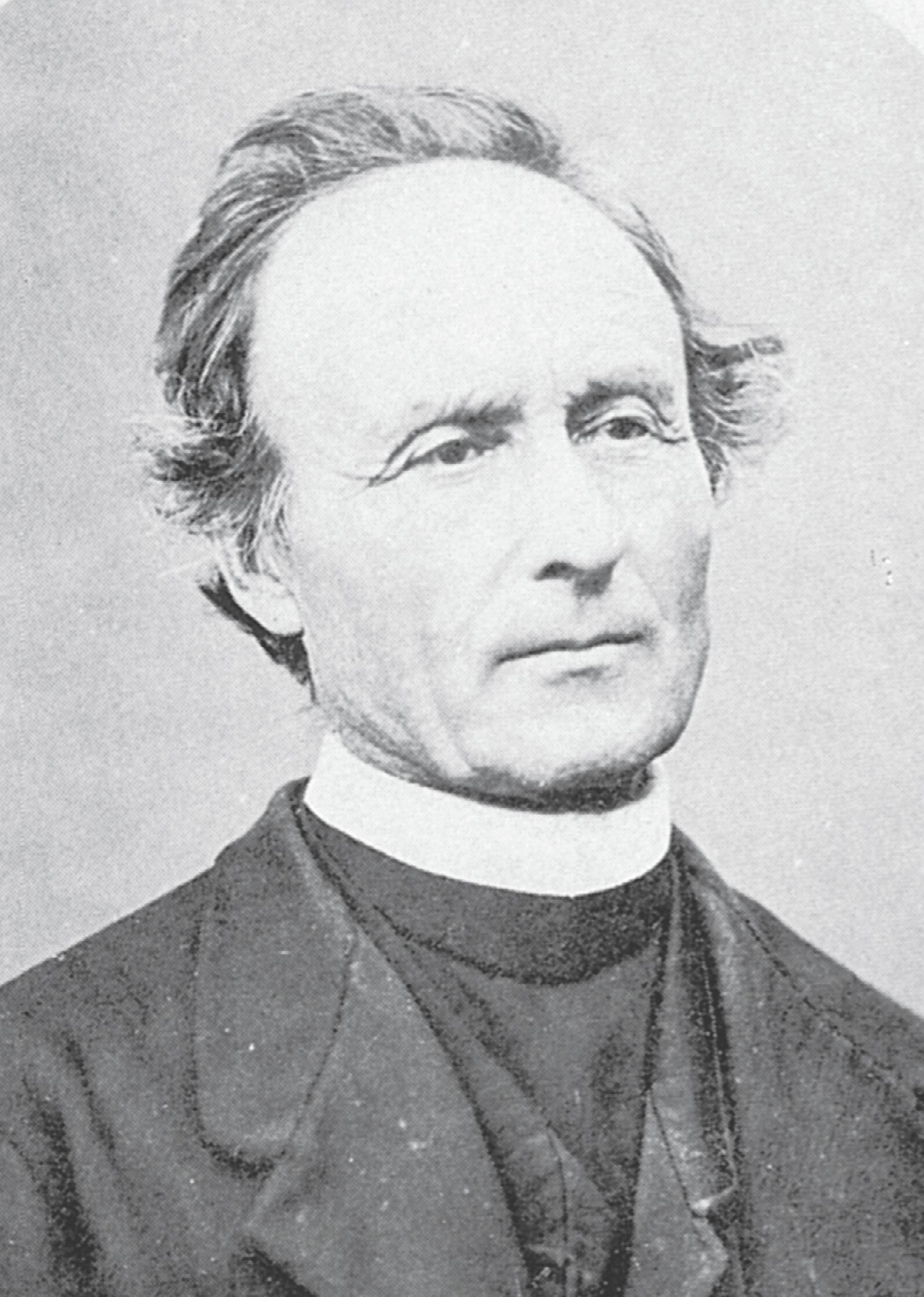
Il segnale della rivolta non arrivava.

D'improvviso si sparse la voce che Rimini, sotto la guida di Pietro Renzi, era insorta.

A questa notizia il conte Raffaele Pasi di Faenza decise di muoversi.

Accordatosi con don Giovanni Verità di Modigliana e avvisato il conte Pietro Beltrami di Bagnacavallo decisero di attaccare la caserma della dogana Pontificia posta al confine con il Granducato di Toscana sulla strada per Modigliana in località Balze, parrocchia di Scavignano.

Con un drappello di 13 uomini il conte Pasi raggiunse il luogo dell'appuntamento con don Verità.



“Ma poi don Giovanni vedendo quei pochi, rivolto al Pasi non potè far a meno di esclamare fra il serio e il faceto: Ed è con questi che volete fare la rivoluzione?”

Per quel che avete detto - replicò l'interrogato - siamo anche troppi; dopo verranno gli altri.”

In verità erano sufficienti, poiché la Dogana normalmente era tenuta da nove militi che talora potevano crescere di una o due unità...

*... Fra i tredici divenuti quattordici ci fu un sommesso sussurro per le necessarie intese; seguì un comando e la porta del locale cedette all'impeto. “Giù le armi” - grido don Giovanni - **“Il Papa non comanda più!”** Era questo il motto che veniva usato in quei giorni.*

Nessuno - a quel che si poteva vedere - aveva le armi in pugno, e nessuno diede manifestazioni di resistenza. Era passata da poco la mezzanotte del 24 e si attendevano i primi bagliori dell'alba.”...

... Seguirono momenti di calma, don Giovanni, ne approfittò per offrire qualche baiocco ai militi prima di partire per andare a procurarsi i viveri...

...“Oreste Biancoli ritenne opportuno richiedere una dichiarazione scritta nella quale fosse affermato che l'occupazione era avvenuta di sorpresa ed irresistibile, e che nessuna offesa era stata compiuta.”³

(... non si sa mai... aggiungiamo noi)

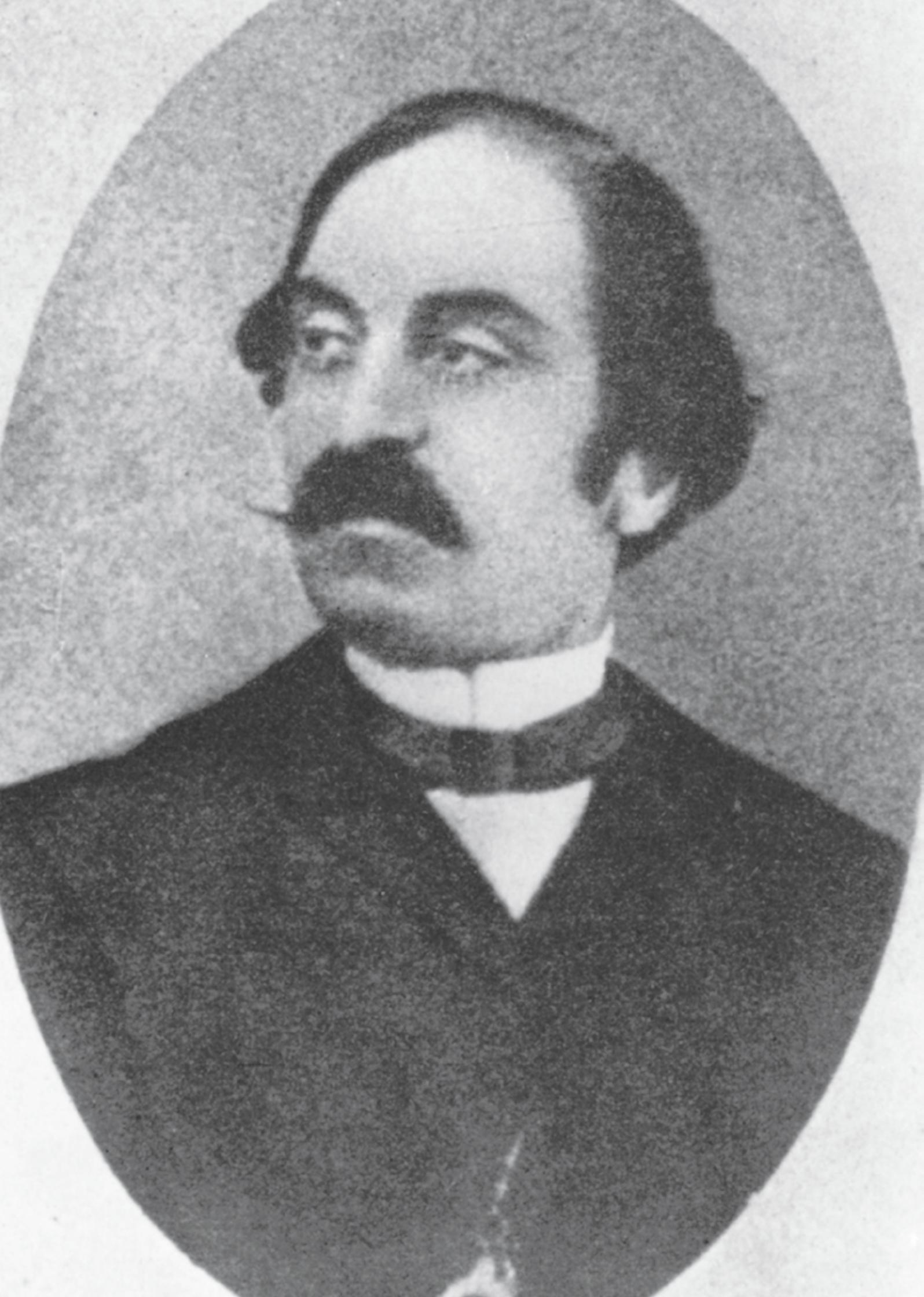
Nel frattempo dopo aver disarmato alcuni gendarmi e aver liberato qualche carcerato il Beltrami con un centinaio di uomini si mise in marcia da Bagnacavallo pur senza gli aiuti di Cotignola, Lugo, Russi e Ravenna, e raggiunse gli insorti.

Dalle altre città non si avevano notizie.

Furono allora mandati due giovani con un biglietto a Imola per avere novità, con la raccomandazione di star lontani dalla strada maestra per non fare incontri. Ma questi per far prima, rubato un calesse, incapparono nelle vicinanze di Castel Bolognese in una pattuglia di gendarmi, che intimato l'alt, e, non avendo ricevuta risposta spararono, uccidendo i due disgraziati.

Pagina a fianco - Don Giovanni Verità di Modigliana

³ Piero Zama, *La rivolta in Romagna fra il 1831 e il 1845*, fratelli Lega Faenza, 1978 - pag.139-141.



Naturalmente fu trovato il biglietto, così i Papalini furono esattamente informati della situazione e poterono organizzarsi.

Intanto tutto il movimento attorno alla caserma delle Balze aveva insospettito il parroco di san Giorgio in Ceparano che era corso a Brisighella a chiedere aiuto.

Qui fu organizzata una squadra di volontari pontifici “Centurioni”⁴ per andare a combattere contro i rivoluzionari.

Così la mattina del 28 settembre, prima che spuntasse l'alba si sentirono i primi spari.

Erano i papalini provenienti da Faenza, che in vista delle Balze sparavano colpi di avvertimento e di minaccia.

Con le prime luci si cominciarono a vedere anche i volontari pontifici che provenienti da Brisighella scendevano dalla strada della Bicocca.

Gli assalitori erano davvero una forza soverchiante, per cui resistere era una azione da disperati. Qualcuno pensò bene di approfittare della fitta boscaglia esistente al di là del torrente che scorreva dietro la caserma e riparare nel Granducato di Toscana il cui confine era poco lontano.

Il conte Pasi provò ad incitare i suoi uomini con il solito celebre binomio: **o vincere o morire!**

Ma poi vista l'impari lotta dopo un breve scontro a fuoco in cui vi furono un paio di morti e qualche ferito, sia fra le fila dei papalini sia fra quelle degli insorti, questi ultimi pensarono bene di riparare in Toscana.

Così sotto la guida di tre modiglianesi, che conoscevano i sentieri risalirono fino alla torre di Ceparano, proseguendo poi per il monte Trebbio sopra Modigliana.

Da qui la maggior parte cercò di rientrare alle propri case.

Cosa non possibile per il Pasi e gli altri organizzatori perché conosciuti, quindi attesi per essere arrestati.

pagina a fianco - Conte Pietro Beltrami di Bagnacavallo

⁴ una milizia volontaria di bastonatori pronti anche all'assassinio, cui appaltare la caccia ai liberali. Questo esercito di mazzieri fece molte più reclute di quante mai se ne fossero presentate a un appello per la patria italiana: nella sola Romagna toccarono i cinquantamila, e ad arruolarli provvedevano preti e frati promettendogli il paradiso nell'aldilà e il bottino nell'aldiquà. Essi sparsero il terrore a Lugo, Imola, Faenza, dove in pochi mesi ci furono più di ottocento fra morti e feriti. Indro Montanelli, *L'Italia del Risorgimento*, Edizione CDE, 1985, pag. 24.



Questi proseguirono per raggiungere Firenze, ma a Santa Sofia furono fermati dal comandante della guarnigione granducale, che fatte deporre le armi, concesse di proseguire ... però alla spicciolata.

... "Ci furono delle difficoltà per i tre modiglianesi che, essendo sudditi toscani, dovevano subire ben diverso trattamento.

Ma i compagni trovarono un argomento salutare a cui il capitano, convinto o no, prestò fede, cioè dichiararono che i tre modiglianesi li avevano incontrati lungo il cammino, e che li avevano costretti a fare da guida. E così i tre se la cavarono.

Però più tardi ritornati a Modigliana, furono arrestati, Campadelli se la cavò con un mese di carcere, e Cicciolino e Viarani pagarono con due mesi nel carcere modiglianese e con altri tre nel Maschio di Volterra.

Non poteva sfuggire alle pene il Canonico don Verità sul quale la polizia indagava in ogni occasione. Accusato come favoreggiatore della rivolta che aveva avuto il suo epilogo alle Balze di Scavignano, egli a Firenze fu assegnato alle carceri il 16 novembre".⁵

da dove uscì il 18 maggio.

La rivoluzione era fallita.

Ma prima di sbandarsi e di rifugiarsi in Toscana gli insorti di Rimini diffusero un "**Manifesto ai Principi ed ai popoli d'Europa**" scritto da Luigi Carlo Farini di Russi, nel quale in toni molto moderati e rispettosi prometteva piena sottomissione al Papa se questi avesse concesso l'amnistia e le riforme economiche e politiche proposte in dodici punti.

Pagina a fianco Luigi Carlo Farini di Russi

⁵ Piero Zama, *La rivolta in Romagna fra il 1831 e il 1845*, fratelli Lega Faenza, 1978, pag.139-141.

Domande dei Sudditi pontificj racchiuse nel Manifesto diretto ai Principi e Popoli d'Europa

- 1° Ch'egli conceda piena e generale amnistia a tutti i prevenuti politici dall'anno 1821 fino a questo giorno.
- 2° Ch'egli dia Codici Civili e Criminali modellati su quelli degli altri popoli civili dell'Europa, i quali consacrino la pubblicità dei dibattimenti, l'istituzione dei giurati, l'abolizione della confisca, e quella della pena di morte per le colpe di lesa maestà.
- 3° Che il Tribunale del S. Officio non eserciti veruna autorità sui laici, nè su questi abbiano giurisdizione i Tribunali Ecclesiastici.
- 4° Che le cause politiche sieno quindi innanzi ricercate e punite dai Tribunali ordinarii giudicanti colle regole comuni.
- 5° Che i Consigli municipali sieno eletti liberamente dai Cittadini, ed approvati dal Sovrano; che questi elegga i Consigli Provinciali fra le terne presentate dai Municipali, ed elegga il Supremo Consiglio di Stato fra quelle che verranno avanzate dai Provinciali.
- 6° Che il supremo Consiglio di Stato risieda in Roma, sovrintenda al debito pubblico, ed abbia voto deliberativo sui preventivi e consecutivi dello Stato, e lo abbia consultivo nelle altre bisogna.
- 7° Che tutti gl'Impieghi e le Dignità civili e militari e giudicarie sieno pei secolari.
- 8° Che l'istruzione pubblica sia tolta dalla soggezione dei Vescovi e del Clero, al quale sarà riservata la educazione religiosa.
- 9° Che la Censura preventiva della stampa sia ristretta nei termini sufficienti a prevenire le ingiurie alla Divinità, alla Religione Cattolica, al Sovrano, ed alla vita privata dei cittadini.
- 10° Che sia licenziata la truppa straniera.
- 11° Che sia istituita una Guardia Cittadina alla quale vengano affidati il mantenimento dell'Ordine Pubblico, e la Custodia delle Leggi.
- 12° Che infine il Governo entri nella via di tutti quei miglioramenti sociali che sono realmente dallo spirito del secolo, ad esempio di tutti li Governi Civili d'Europa.

DEGLI ULTIMI CASI
DI ROMAGNA

DI MASSIMO D' AZEGLIO

Verba utilia quaesivi. Eccl. XII.



L'appello ai Principi d'Europa, a ben riflettere, è un atto ancor più rivoluzionario della rivoluzione.

Chiedere ai Principi, contro cui di solito si fanno le rivoluzioni, di intercedere presso uno di loro, il Papa, perché questi dia ai suoi sudditi i diritti elementari per una vita civile, è una trasgressione inaudita.

Se poi consideriamo che questa supplica, ricalcava, in buona parte le proposte fatte al Papa dalla conferenza degli ambasciatori convocata a Roma dal Metternich (primo ministro del granduca d'Austria e artefice della restaurazione) dopo i moti del 1831 (quelli di Ciro Menotti e del Sercognani) possiamo capire la gravità della situazione nello Stato Pontificio.

“Codesti imbecilli pretendono di governare uno Stato, e non sanno nemmeno amministrare un comune”.

scrive il Metternich al suo ambasciatore a Roma dopo che il Papa aveva rifiutato le proposte degli ambasciatori.

CONCLUSIONI

Con i moti delle Balze di Scavignano si conclude quella che comunemente viene definita la fase insurrezionale del Risorgimento italiano.

Paradossalmente potremmo dire che da questo insuccesso nacque il successo del Risorgimento. Massimo D'Azeglio, piemontese, che in quel periodo si trovava in Romagna, e aveva conosciuto gli organizzatori dei moti, riflettendo su questi insuccessi scriverà un libro:

Degli ultimi casi di Romagna, diventerà un best seller, e praticamente in Italia sarà letto da tutti quelli che sapevano leggere.

In questo libro, evidenzierà l'insanabile contrasto tra i principi morali cristiani, che la chiesa dovrebbe diffondere, e la pratica azione del suo governo, ed illustrerà quella che a suo giudizio doveva essere la strategia per ottenere qualche concreto risultato:

- rinunciare al metodo insurrezionale sostenuto dai più radicali, perché con queste azioni, “inutili tentativi ove si perdono i migliori uomini,” non avrebbero raggiunto nessun obiettivo.
- convincere le forze moderate che l'obiettivo della unita nazionale è giusto, e quindi bisognava stringersi tutti attorno all' unico principe che poteva condurle alla vittoria: **Carlo Alberto di Savoia**.

I fatti storici successivi dimostreranno che questa era la strada da seguire.

“Non ci stancheremo mai di mettere in guardia il lettore dalla retorica che contamina un po’ tutta la storiografia risorgimentale. I resistenti della Romagna erano una minoranza della popolazione. E di questa minoranza erano pochissimi e quasi tutti di estrazione borghese quelli decisi a battersi per i loro ideali.”⁶

Non stupiamoci di questo, a ben pensarci era una cosa naturale.

La popolazione all’epoca era formata soprattutto da contadini, in buona parte analfabeti, per i quali i pochi momenti di socializzazione erano principalmente la messa della domenica.

Cosa pensate che gli dicesse il prete, di fare la rivoluzione contro il Papa?

Tant’è che fecero molte più reclute i preti per il loro “esercito di centurioni” di quante se ne presenteranno agli appelli per la patria.

Quelli che portavano avanti le idee rivoluzionarie, erano da cercare fra le persone colte, borghesi, professionisti e qualcuno che con loro aveva contatti, artigiani, osti, ma per il resto della popolazione il problema principale era ancora mettere assieme il pranzo con la cena.



Oggi viviamo in quella che si è soliti definire l’era della comunicazione. Ogni avvenimento che accade piccolo o grande è seguito da giornalisti, fotografi, video-operatori, semplici cittadini con telecamere. Viene discusso e dibattuto sui giornali, televisioni, YouTube, sviscerato e analizzato in ogni dettaglio. Ciononostante, molte volte rimane difficile stabilire la realtà dei fatti, come si sono realmente svolti.

Non meravigliamoci perciò se leggendo i fatti qui raccontati li trovassimo descritti in maniera diversa, tutte le versioni che abbiamo avuto occasione di consultare sono diverse fra di loro.

Questo è naturale, chi ha scritto lo ha fatto dopo, e tutti quelli che raccontavano o scrivevano, avevano qualcosa da enfatizzare o da sminuire.

Non è importante se don Giovanni ha detto “**Il papa non comanda più**”, se il conte Pasi ha gridato “**o vincere o morire**,” se i rivoltosi erano poche decine o alcune centinaia.

L’importante è che il disagio delle popolazioni romagnole era grande, ma non sono mai state ad aspettare che la salvezza arrivasse dal cielo, si sono sempre battute per cercare di affermare i loro diritti.



“La verità codificata è sempre quella politicamente corretta, mai vera al cento per cento. La storia la scrivono i vincitori.”

Arrigo Petacco

⁶ Indro Montanelli, *L’Italia del Risorgimento*, Edizione CDE, 1985, pag. 18.

“Legittima o bastarda, l’Italia d’oggi è figlia di quella del Risorgimento, ed è quindi in questo periodo che ne vanno cercati i caratteri e le malformazioni. Se siamo fatti in un certo modo è perché il Risorgimento si fece in un certo modo.

...per me la storia non è che la ricerca nel passato dei perché del presente...”

Indro Montanelli.

Questo opuscolo non è uno scritto per dotti, ma vuole raccontare, in occasione del 150° anniversario della proclamazione del regno d’Italia, a chi non lo conosceva o ne aveva solo una vago ricordo, un importante fatto del Risorgimento, avvenuto nelle nostre terre.



Associazione Ex Novo - Modigliana

